

Il ritorno degli scudi crociati

Facce vecchie e nuove, peones e signori delle tessere, in nome del proporzionale

di Federica Fantozzi / Roma

DAL TAVOLO RIALZATO della presidenza Cirino Pomicino è intento a spiegare alla platea, e in particolare all'«amico» Renzo Luseti, che l'unica differenza tra Ulivo e Margherita risiede nell'essere

albero il primo e fiore il secondo, quando Gianfranco Funari,

con bionda moglie scollata e telecamere al seguito, fende la sala approdando proprio sotto la pedana. «Ma tu non mi devi interrompere - esclama O' Ministro - Come ti chiami?» «Funari» spiega il redivo presentatore che vorrebbe un'intervista. «Vabbè ora accomodati» tenta di liquidarlo Pomicino tra i fischi e i «buttatelo fuori» della platea democristiana. Funari però non si accomoda, sale a omaggiare i fondatori della neo-Dc, Gianfranco Rotondi e Mauro Cutrufo. Poi i vip della prima fila: Publio Fiori, Fabrizio Cicchitto, Gianni De Michelis, Franz Turchi, gli ex Dc Clelio Darida e Giovanni Galloni. Baciavano ad Alessandra Mussolini, abitino nero come i sandali sui piedi abbronzati, marito seduto dietro. Bagno di folla per il varo della Balenottera Bianca terzo millennio modello federalista. La sala dell'hotel Summit è zeppa e zuppa («C'è pure il sudore democristiano» commenta un forzista in esplorazione). Pullman e persino un volo charter dalla Lombardia. I

circa duemila presenti rendono felice Rotondi, appena acclamato segretario. Cirino Pomicino, neo-direttore della *Discussione* (ex organo dell'Udc), ribadisce l'importanza di ritrovare l'identità in questo sistema politico «lillipuziano» e la secondarietà delle alleanze, rimandate al congresso di fine anno. Il senatore Mauro Cutrufo, sbrigativamente eletto vice-segretario, arringa la folla da vero demagogo: «Il pellegrinaggio continua, altre mille persone arrivano a piedi lungo l'Aurelia... Lo offro ai destini della Dc».

Segretario organizzativo - l'uomo macchina, equivalente di Marini nella Margherita - sarà il silenzioso Giampiero Catone, già capo della segreteria di Buttiglione. Adottato «con un applauso» lo statuto che ha retto per 40 anni la Dc originale. Assente dell'ultim'ora Gava, avvocato Citaristi. Sebbene Rotondi annunci il vice-presidente della Camera Fiori

In prima fila Mussolini e De Michelis che condividono la battaglia per il ritorno al proporzionale



Paolo Cirino Pomicino durante il suo intervento all'assemblea della Democrazia cristiana per le autonomie ieri a Roma. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

come «la più alta autorità presente» (ha già un piede fuori An, e Storace con la solita schiettezza lo ha invitato a portare fuori pure l'altro), tutti gli occhi sono puntati su Raffaele Lombardo. Ex centrista in rotta con Follini, il potente siciliano fondatore del Movimento per le Autonomie è l'ospite d'onore: dopo averlo omaggiato con il nome Dc Per le Autonomie, Rotondi lo corteggia per federarsi con i suoi voti: «Abbiamo un ufficio a Piazza del Gesù, ma una sede a Palermo è più importante che a

Roma...». Lui ricambia («Sono qui a testimoniare una grande attenzione») ma con prudenza: grazie dell'offerta, decideremo a settembre. Al netto delle stilette a Via Due Macelli, Lombardo delinea una sorta di leghismo meridionale con forti accenti identitari. Grande partecipazione degli spettatori: bandiere con lo scudo crociato, inno corale del Biancofiore, accenti di rissa per i posti, sedie spostate per vedere meglio le «facce vecchie, anzi vecchissime, che non diventano nuove negli altri

partiti» (copyright Rotondi), tentativi di superare il cordone che separa i peones dalle personalità. Come gli ospiti Chiochetti (Ds), l'azzurro Santini, il genero di Andreotti Marco Ravaglioli, Giuseppe Ciarrapico (editore di *Ciaccia Oggi* che dà grande risalto al congresso). Rotondi chiude punzecchiando Follini: «È grazie a lui se siamo qui, se fossimo rimasti nella Cdl saremmo gli sfigati, la brutta copia dell'Udc. Ma i collegi si decidono con mille voti: chi ci chiede

dove andiamo, farebbe meglio a guardare dove mette i piedi». Annuncia un partito cattolico che però «non sfiderà Fi e Dl nella rin-

Ospite d'onore il siciliano Lombardo Deciderà a settembre se federare il suo movimento con la Dc

corsa alle tonache». Flessibilità sulle alleanze e battaglia per il ritorno al proporzionale. Condivisa da De Michelis e Mussolini: «Tra piccoli dobbiamo aiutarci». Sferzante il commento dell'Udc Ronconi: «Rotondi e Pomicino sono professionisti incalliti che mettono in acqua vecchie scialuppe, li vedremo bussare contriti per un collegio blindato». Gelido l'azzurro Cicchitto, che va via prima della fine. Fiori lo placca per un braccio: «Mi raccomando, fai un rapporto buono».

Berlusconi: addio al partito unico

La costituente a luglio. Ma sarà una coalizione per allargare la Cdl

/ Roma

COSTITUENTE ENTRO LUGLIO, tappe successive da decidere «insieme». Berlusconi torna a dettare l'agenda del partito unico agli alleati.

È invita a cominciare subito il progetto della nuova casa comune della Cdl. Un rilancio che indica il primo obiettivo: «A fine luglio si può dar vita a un comitato costituente che segni l'inizio del nostro percorso comune». Il premier ha inviato un messaggio all'assemblea nazionale dei Club di Liberal - organizzato da Nando Adornato - insistendo sulla necessità di «un nuovo grande partito italiano dei moderati e dei riformisti». Le decisioni successive a luglio andranno prese «insieme»: tempi e forme del progetto,

tappe intermedie come l'unificazione dei gruppi parlamentari. Nonché l'ipotesica data di nascita: prima o dopo le Politiche. Berlusconi ha poi annunciato che sta prendendo «in seria considerazione» la proposta di presentare «anche nel canale proporzionale una lista comune dei partiti coinvolti nel progetto del partito unico». Sulla scheda elettorale però resteranno i «simboli storici» dei partiti. Altrimenti, come già dato nel seminario a Palazzo Wedekind, il rischio per la Cdl è perdere voti.

Il nuovo soggetto politico del centrodestra, secondo Berlusconi, «per nascere ha certo bisogno della comune decisione degli organismi dirigenti dei partiti, ma anche del decisivo apporto di movimenti, di associazioni, di club, di personalità della società civile che si riconoscono nei valori della libertà e della solidarietà, le due irrinunciabili bussole della nostra azione politica».

Sarebbe «un passo storico per consolidare in modo definitivo la democrazia dell'alternanza e dare continuità e solidità alla nuova stagione politica da noi aperta negli ultimi dieci anni». Raccoglie prontamente Adornato: «Il partito unico del centrodestra deve essere un partito di governo, costruito sul crinale dell'incontro tra laici e cattolici. È una grande occasione che non può essere sprecata». Ma gli scettici restano tali. Come La Lega, che parla per bocca del ministro delle Riforme Calderoli: «Ci credo poco».

Una lista comune per il nuovo soggetto politico, ma con i simboli dei partiti per non perder voti

Ottimisti i berluscones dentro An come Adolfo Urso («consentirà a noi del centrodestra, così come alla sinistra, di fare un grande balzo in avanti sulla strada del bipolarismo... Si apre un nuovo grande inizio per dare una scossa al Paese. Dobbiamo lavorare da subito, perché Alleanza nazionale dia una risposta positiva») e Maurizio Gasparri («Dico sì ad un percorso costituente, non può mettere a repentaglio la nostra identità più di quanto qualche volta sia stato fatto nel partito»). Più critico Raffaele Lombardo, ex Udc adesso leader del siciliano Movimento per l'autonomia: «Nel sistema politico italiano più che semplificazione serve democrazia. Se non si vuole degradare verso forme di potere oligarchico, bisognerà applicare il sistema delle primarie e di misurazione del consenso». E il partito unico «non sia occasione per una diatriba sul successore di Berlusconi» f. fan.

Gasparri: non siamo yes-men

Attacco a Fini. Matteoli: lo vogliono sotto tutela

/ Roma

«Noi siamo il 40% di Alleanza Nazionale e all'assemblea di luglio non faremo le compare». Mette le carte in tavola, Ignazio La Russa, un minuto dopo aver lanciato un appello all'unità in An ieri a Roma dalla convention di Destra Protagonista. Unità, chiede La Russa. Ma è evidente, dagli umori della platea e dei colonnelli seduti al banco della presidenza, che all'assemblea del 2 e 3 luglio la corrente di La Russa e Gasparri, insieme all'unità, chiederà anche regole. Destra Protagonista decide di mettere nero su bianco, in un documento, le sue condizioni: «Rispetto pignolo» dello statuto, convocazione frequente degli organismi decisionali, incompatibilità tra il ruolo di coordinatore e altri incarichi, un'assemblea programmatica. E dopo le elezioni, congresso e nuovo statuto. Appena formulate, le richieste di Destra Protagonista fanno irritare

Nuova Alleanza. «Sono inaccettabili - tuona Altero Matteoli -, noi siamo disponibili al confronto solo se è chiaro che Fini non è sotto tutela». Alla convention non si nasconde il malcontento verso Fini. E si fa sapere che «se le ragioni di Destra Protagonista non saranno ascoltate, si tornerà a riunirsi per decidere il da farsi». Si ha l'impressione di essere di fronte a un gioco di ruolo: con La Russa che fa il «pompierino», Gasparri il portavoce di un malessere profondo nella corrente e il giovane Bocchino il cechino dell'eventuale nomina di Altero Matteoli a coordinatore unico. «Se Fini vuole un coordinatore unico non ha che da chiedere a Ignazio La Russa, che già lo è stato con ottimi risultati alle europee», urla dal palco. «Non ci servono figure grigie - va avanti applauditissimo - né yes-men che non intendono applicare il principio di incompatibilità fatto valere a suo tempo per noi». Ma La Russa getta acqua sul fuo-

co. Dice: «Al di là dell'iperbole di Bocchino, da qui non parte nessuna candidatura. Non ci interessano poltrone, ma che il partito decolli con regole e garanzie». Il vice presidente chiede accoratamente ad Alemanno e Matteoli di non dividere An in una maggioranza e un'opposizione, a pochi mesi soltanto dalle elezioni. Maurizio Gasparri spinge invece l'acceleratore sulla costituente per il partito unico mini la nostra identità più di quanto non sia stato già fatto in casa nostra, senza un briciolo di discussione democratica su temi importanti». E giù critiche sul voto agli immigrati e sullo strappo di Fini nel referendum sulla procreazione assistita. «La leadership di Fini non è in discussione - assicura Gasparri - ma all'assemblea nazionale non ci saranno yes-men».

20
1945-2005
60 ANNI DI FESTE
DE L'UNITÀ

saranno
i
primi.



gli ultimi

Un amarcord delle feste de l'Unità: tortellini, polke e mazurke. Per cambiare il mondo.

un film di riccardo marchesini

in edicola con l'Unità.

Dvd a 9.90 euro oltre al prezzo del giornale

l'Unità